



Incontro

Per una Chiesa Viva

www.incontroravello.com

www.chiesaravello.it

LE NOVITÀ DEL SACRAMENTO DELL'AMORE

“Il culto gradito a Dio non è mai un atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali: esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede”.

Il Papa si sofferma sul concetto di coerenza eucaristica, che vale per tutti ma “si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme”. Tali

valori non sono negoziabili, ribadisce il Santo Padre, per il quale “i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana”. Anche i vescovi “sono tenuti a richiamare costantemente

tali valori, perché ciò fa parte della responsabilità nei confronti del gregge loro affidato”.

Una “fissione nucleare”

“Quanto più viva è la fede eucaristica nel popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale”, scrive il Papa. Soffermandosi sulla “novità radicale del culto cristiano”, Benedetto XVI la definisce un “cambiamento radicale” simile a una sorta di “fissione nucleare”. “L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa” e “può contribuire anche al dialogo ecumenico con le chiese e con le comunità ecclesiali non in piena comunione con la sede di Pietro”.

Iniziazione cristiana e riconciliazione

“Favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana”, puntando soprattutto sul “rapporto tra iniziazione cristiana e famiglia”. È una delle indicazioni del documento, dove si fa notare che “un'autentica catechesi riguardo al senso dell'Eucaristia non può essere disgiunta dalla proposta di un cammino penitenziale”, contrastando una cultura che “tende a cancellare il senso del peccato”.

Vocazioni

L'ordinazione sacerdotale è “la condizione imprescindibile per la celebrazione valida dell'Eucaristia”, ricorda il Papa, mettendo in guardia tuttavia i preti da un “inopportuno protagonismo”. Per quanto riguarda il “disagio quando ci si trova a dover fare i conti con la scarsità di sacerdoti”, Benedetto XVI auspica

“una più equa distribuzione del clero”.

Eucaristia e Matrimonio

In quanto “esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa”, l'Eucaristia implica, “in relazione al sacramento del matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare”. Citando le “situazione dolorose” dei divorziati risposati, il Papa conferma la prassi della Chiesa di non ammetterli ai sacramenti, ma puntualizza che essi “continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione”.

Omelia e scambio della pace



Nella seconda parte, dedicata all'Eucaristia sotto il profilo liturgico, il Papa esorta tra l'altro a “migliorare la qualità dell'omelia”, evitando omelie “generiche o astratte”, e a “moderare” il “gesto” dello scambio della pace, “di grande valore” nel nostro tempo “così spaventosa-

mente carico di conflitti”.

Messa in tv e messa in latino

Chi assiste alla messa in tv “deve sapere che, in condizioni normali, non adempie al precetto festivo”: “sì”, dunque, alla messa in tv per “anziani e malati”, “no” invece a “chi, mediante tali trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva”. Secondo Benedetto XVI, le celebrazioni durante gli incontri internazionali, “eccettuate le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli, è bene che siano in lingua latina”; anche i futuri sacerdoti, “fin dal tempo del seminario”, dovrebbero essere “preparati a comprendere e a celebrare la Messa in latino, nonché a utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano”.

La lotta per la giustizia

“Non è compito proprio della Chiesa quello di prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile; tuttavia, essa non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia”. Nella terza parte del testo, il Papa rivolge “un appello a tutti i fedeli a essere realmente operatori di pace e di giustizia”, denunciando “le circostanze che sono in contrasto con la dignità dell'uomo”, come le “disuguaglianze” e lo “scandalo della fame”. I laici, in particolare, devono assumersi “direttamente la propria responsabilità politica e sociale con realismo ed equilibrio per evitare fuorvianti compromessi o vacue utopie, come insegna la dottrina sociale della chiesa.

Dalla Esortazione Sacramento dell'amore

LA BELLEZZA DELLA LITURGIA

Riportiamo alcuni tratti dell'intervista a Padre Edward McNamara, docente di Liturgia al Pontificio Istituto "Regina Apostolorum", sui contenuti dell'esortazione "Sacramento dell'amore" in riferimento alla bellezza liturgica:

Al n. 35 il Papa scrive: "La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è veritatis splendor". È troppo dire che una liturgia bella è conditio sine qua non di una comunità cattolica viva?

Padre McNamara: Come afferma il Santo Padre, la bellezza è connaturata alla liturgia; è intimamente legata a una liturgia autentica.

Bellezza, tuttavia, non significa solo avere meravigliosi edifici sacri e musica sublime. La bellezza principale nella liturgia è quella che emerge da una comunità unita, cuore ed anima, nella preghiera e nella celebrazione del sacrificio di Cristo. È la bellezza di una partecipazione piena, attiva e piena di fervore del sacerdote e dell'assemblea, al Mistero.

Questa bellezza si raggiunge, nonostante eventuali carenze esteriori, ogni qual volta i ministri e ciascuno dei fedeli si sforzano di vivere in pienezza la liturgia.

Altre forme di bellezza: musica, arte, poesia e una sobria solennità nel rituale, derivano

in modo naturale da questa bellezza interiore, perché quanto più profondamente una comunità vive e comprende la bellezza del mistero liturgico, tanto più essa cerca di esprimerlo in forme esteriori altrettanto belle. È la considerazione naturale secondo cui solo il meglio di ciò che possiamo offrire è veramente degno del Signore.

In questo senso, vi sono solidi elementi storici che dimostrano che persino prima dell'epoca delle persecuzioni, i cristiani celebravano l'Eucaristia con i materiali più preziosi che avevano a disposizione. Questo spiega perché il boom nella costruzione delle basiliche, subito dopo il periodo delle persecuzioni, e la solennità delle forme rituali che a ciò si accompagnò, fu percepito come un'evoluzione naturale, e non come una rottura, rispetto alla pratica precedente.

È la stessa considerazione che ha condotto le generazioni dei poveri immigrati negli Stati Uniti a fare grandi sacrifici pur di dotare le loro comunità parrocchiali con chiese maestose, colme di sublimi opere d'arte.

D'altra parte, forme liturgiche brutte, blande, banali e di cattivo gusto, sono segno di uno scarso apprezzamento del Mistero e talvolta, purtroppo, di scarsa fede.

L'Esortazione incoraggia un uso più ampio del latino nelle celebrazioni eucaristiche. Quali sono i vantaggi che potrebbero derivare da un

uso più diffuso del latino e come si può concepire questo in un mondo che in gran parte ha perso la sua familiarità con questa lingua?

Padre McNamara: I vantaggi sono molteplici. Si pensi alla differenza che comporterebbe, per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney, se i 500.000 giovani potessero cantare ad una sola voce "Sanctus, Sanctus" o il Padre Nostro, e non solo ascoltarne il coro. Il senso di appartenenza alla Chiesa potrebbe essere notevolmente rafforzato.

Da un altro punto di vista, celebrare ogni tanto, o anche più di frequente, la Messa in latino, e usare il latino dei canti gregoriani, aiuterebbe a recuperare il senso del sacro nella liturgia, poiché molti di questi canti riescono a musicare i testi molto meglio degli arrangiamenti in lingua locale.

È vero che vi è una familiarità con il latino molto minore rispetto a prima, ma paradossalmente, il fatto che le versioni originarie dei testi siano già ben impresse nella mente, potrebbe invece facilitare l'uso occasionale del latino. La gente conoscerebbe a memoria il significato del testo e potrebbe apprezzare la bellezza di quello latino, soprattutto per quanto riguarda i canti.

Alcuni dicono che si tratti di un'avventura stravagante, tuttavia sono molti gli esempi in tutto il mondo di parrocchie

che hanno raggiunto un equilibrio tra l'uso della lingua locale e del latino, sia per i testi, sia per la musica, e di cui tutti hanno tratto beneficio spirituale.

Una sezione del documento tratta delle implicazioni sociali dell'Eucaristia. In che modo la nostra vita eucaristica ci induce ad una maggiore attenzione alla giustizia e alla carità?

Padre McNamara: la liturgia dell'Eucaristia ci porta a Cristo attraverso lo Spirito Santo. Più un'anima è vicina a Cristo, più essa si identifica con lui e cerca di imitarlo.

La vicinanza con Cristo ci porta a riconoscerlo negli altri, soprattutto nelle persone che hanno fame, sete, che sono nude, ignoranti, ammalate o in prigione. Essere vicini a Cristo significa essere vicini al suo atto supremo di donazione di se stesso sul Calvario, una donazione che rappresenta il culmine dei suoi insegnamenti delle beatitudini. In questo modo, un'autentica devozione eucaristica non può non portare frutti di giustizia e di carità.

Per alcuni, questo comporterà un impegno concreto in attività in cui si promuovono la giustizia e la carità. Per altri, implicherà forme di preghiera e di sacrificio in favore delle persone bisognose. Per tutti, significa praticare la giustizia e la carità nella nostra vita quotidiana e nei nostri rapporti con gli altri.



MAESTRI E TESTIMONI



clericali. Pur senza illuderci e continuando a non abbassare la guardia per evitare che il nostro Paese segua la deriva della Spagna di Zapatero, dobbiamo riconoscere che la manifestazione di Piazza san Giovanni a Roma è stata una prova tangibile di una perfetta intesa tra Vesvovi e laici, maestri e testimoni, pronti a difendere quei valori che papa Benedetto ha definito non negoziabili. Era ora! Per anni infatti sulla scia di cattivi maestri o a causa di una cattiva interpretazione del pensiero dei grandi maestri, a noi laici cattolici è stato suggerito uno strano modo di dare testimonianza della nostra fede. Essendo una minoranza, timorosi di offendere gli altri, disposti ad accettare le critiche alla Chiesa, frutto di rigurgiti anticlericali o di un cristianesimo solo orizzontale, incerti e dubbiosi della propria fede, abbiamo preferito il silenzio. Spesso abbiamo chiacchierato nei nostri ambienti, continuando, con le dovute eccezioni, a curare il nostro orticello e ignorando che la vera sfida era nelle piazze, nelle vie, nella scuola, negli ambienti di lavoro, insomma fuori dalle sacrestie. Peggio ancora, siamo scesi nelle piazze, abbiamo marciato, abbiamo gridato slogan a gran voce per omologarci a chi per de-formazione culturale è abituato ad usare due pesi e due misure.

Oggi, all'indomani del Family day, è forse cominciata per la Chiesa italiana una nuova fase che vede finalmente i Vescovi fare i Vescovi e i laici i laici. Mettendo da parte lo stile del politicamente corretto, che tanti danni ha prodotto, l'episcopato italiano, prima con il Ruini degli ultimi anni di Presidenza della CEI, poi con Bagnasco, si è reso conto che al laicato cattolico vanno date indicazioni precise e ha sostenuto con chiarezza e fermezza che, per quanto concerne i temi etici, non è possibile a chi si professa cristiano ed inoltre è impegnato in politica seguire una via diversa da quella indicata dal Magistero. Paradossalmente dobbiamo ringraziare i fautori dei DICO perché ci hanno permesso di riscoprire il ruolo di maestri che hanno i nostri vescovi e il nostro ruolo di laici attivi e non silenziosi. Resta inteso che questa nuova fase della Chiesa italiana nasce dalle indicazioni di Benedetto XVI che già da prefetto della Congregazione della Fede aveva fiutato il rischio per il laicato di vivere un cristianesimo dimezzato, inquinato dal rela-

tivismo teologico, etico e culturale che ha prodotto una confusione di idee in cui sono rimasti coinvolti sia i maestri, sia i testimoni.

Oggi, dopo il Family day, abbiamo riscoperto il vero modo di dare quella testimonianza che il Signore e la Chiesa ci chiede e che, come ha detto mons. Fisichella, "non è quello di essere una massa silenziosa", in quanto "il concetto biblico di testimonianza ha un suo radicato fondamento nel concetto di testimonianza giuridica. Il che significa che io devo esprimermi, devo parlare; testimonianza non è restare silenziosi di fronte a quello che avviene, ma dare un giudizio".

Ebbene il giudizio sui DICO come cattolici lo abbiamo dato. Speriamo che il mondo politico cattolico faccia lezione della gioiosa testimonianza che è stata data in Piazza san Giovanni il 12 maggio scorso e non si lasci traviare dal pensiero di quei politici che, pur professandosi cattolici, credono che lo scontro sui DICO non convenga a nessuno e tantomeno alla Chiesa e che un parlamentare cattolico debba obbedire alla Costituzione, senza lasciarsi condizionare dal proprio credo religioso. Ecco i cattivi maestri e i cattivi testimoni che, ahimé, abbiamo ascoltato e applaudito nelle nostre diocesi, convinti che fossero testimoni autentici e invece si sono rivelati responsabili, al pari dei politici atei o laicisti, delle politiche criminali attuate ai danni delle famiglie dagli anni Settanta ad oggi. Per fortuna ad ogni "trombonata" di questi santoni della laicità che certa cultura considera cristiani autentici, viene ribadita la posizione della Chiesa attraverso la voce autorevole di un Vescovo. Ecco i vescovi maestri che fanno chiarezza e indicano al laicato come agire e a chi credere per essere veri testimoni. La prova di quanto sostengo l'ho avuta la scorsa settimana. Seguendo per caso la trasmissione di Corrado Augias su RAI TRE, a proposito dei DICO, non per dovere di informazione ma per fini diversi, è stata riproposta la dichiarazione con cui Oscar Luigi Scalfaro, icona della cattolaicità, ribadiva il ruolo del cattolico in politica, un ruolo rispettoso della libertà di tutti che non deve essere condizionato dalla fede. In pratica, per Scalfaro, il cattolico deve essere tale per farsi eleggere, ma deve diventare laico per mantenere la poltrona. Nello stesso giorno, mi pare, in cui è andata in onda la trasmissione di Augias, da Gubbio mons. Betori, segretario della CEI, nel corso dell'omelia per la festa di s. Ubaldo, ricordava che "nichilismo e relativismo" sono nemici che tentano di espugnare le nostre città, nutrendo tendenze egemoni che giustificano l'aborto, l'eutanasia, lo scardinamento del matrimonio, la violenza, il terrorismo. Mons. Betori, vescovo maestro, ha dato un'altra lezione, con buona pace di Scalfaro e dei suoi seguaci. Auguriamoci che il 12 maggio sia servito a svegliare quel gigante addormentato che è il laicato cattolico, vera forza della Chiesa nella misura in cui, rispettoso dei ruoli, obbediente al Magistero, sia pronto ad essere, senza preoccuparsi delle accuse, come diceva san Paolo nella prima lettera ai Corinzi, "spettacolo al mondo" e pronto ad ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

Roberto Palumbo

Le Parrocchie ed Internet Il 16% delle parrocchie Italiane ha un PC e un proprio sito web.

Per la Chiesa, i Mezzi di comunicazione sociale sono sempre stati "Meravigliose innovazioni tecniche". In questi strumenti di comunicazione la Chiesa riconosce dei "doni di Dio" destinati per annunciare la Buona Novella alle persone immerse nella cultura delle tecnologie di comunicazione.

Trent'anni fa la "Communio et progressio" evidenziò che queste invenzioni offrono nuove modalità di incontro con la verità Evangelica. Il Santo Padre Paolo VI disse che: "la Chiesa se non adoperasse questi mezzi per l'evangelizzazione, si sentirebbe colpevole davanti al Signore". Il Papa Giovanni Paolo II definì questi mezzi "il primo Areopago del tempo moderno". Secondo il Papa polacco, questi mezzi non devono solo essere usati per diffondere il messaggio cristiano, ma è il messaggio stesso che deve essere integrato in questa cultura. La capacità positiva di Internet per diffondere il Vangelo è una meta che nessuno prima avrebbe mai prefissato. Oggi sono molti i siti internet a sfondo cattolico. Lo scorso 18 Maggio, la WeCa, l'associazione Webmaster Cattolici ha organizzato un convegno con il seguente tema: "le nuove tecnologie: una risorsa educativa". Così a Perugia, sede del dibattito, con l'aiuto di docenti ed esperti del web si è cercato di riflettere sulle nuove tecnologie e soprattutto sul rapporto tra Internet e Chiesa. Il presidente della WeCa si è a lungo soffermato sulla grande insufficienza di educatori capaci di muoversi nel nuovo ambiente culturale. Gli adulti hanno nei confronti delle nuove tecnologie un approccio strumentale che non permette loro di considerarle un nuovo spazio di incontro. Durante il convegno è stata presentata la prima ricerca sull'uso di Internet nelle parrocchie italiane. Dalla statistica è emerso che l'86% delle parrocchie ha un computer e nel 70% esiste una connessione ad internet che viene

utilizzata per una pluralità di scopi. Il 61,7% delle parrocchie ha un indirizzo di posta elettronica. In fin dei conti le parrocchie che possiedono Internet e un Pc in Italia sono tante, nonostante l'età piuttosto avanzata della maggior parte dei parroci: quasi il 50% ha più di sessant'anni. Il dato più importante è che il 16% delle parrocchie ha un proprio sito web, sono soprattutto quelle del Sud Italia. L'obiettivo principale di questo studio era quello di indagare quanto le parrocchie facciano ricorso delle nuove tecnologie. Nella ricerca, la nostra parrocchia fa parte del 16% che è in possesso di un PC, ma soprattutto di un proprio sito web. Già da più di 5 anni, la "Chiesa di Ravello" ha un proprio portale, www.chiesaravello.it, il quale è uno dei pochi siti web religiosi della Costiera Amalfitana. Il compito principale del portale "Ravello e le sue Chiese" è quello di far conoscere a tutti i cristiani del mondo la comunità ecclesiale di Ravello e la nostra città. Il sito web è periodica-

mente supervisionato dal Parroco mons. Giuseppe Imperato, che da anni è "un amico fedele" dei mezzi di comunicazione sociale. Settimanalmente il parroco invia a tutti i fedeli ravellesi e non il vangelo domenicale via e-mail, rendendo moderno l'annuncio della Buona Novella. Chiesa Ravello non è l'unico sito web religioso di Ravello. Sono attualmente online altri 3 siti religiosi della nostra città. Ravello Francescana (www.ravellofrancescana.it) è il sito ufficiale del convento dei frati minori conventuali di Ravello; online possiamo trovare anche il sito web delle Clarisse di Ravello (www.sorelleclarisseravello.it). L'ultimo portale religioso



Incontro per una Chiesa Viva

7 maggio 2007

Il rinnovamento del Culto e della devozione a Maria
- Con Giuseppe Imperato - Meditativa



Il rinnovamento del Culto e della devozione a Maria SS., Madre di Dio e Madre della Chiesa, può incidere molto positivamente nella crescita e nel fiorire delle vite cristiane nella misura in cui si allineano sulla sana teologia, proiettata dal magistero, ufficiale della Chiesa. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Memento in honore incunabile* promulgata il 5 gennaio 2003, riconoscendo alla ricchezza degli orientamenti del Concilio Vaticano II, ha invitato la Chiesa ad interrogarsi sulla "teologia del Concilio", la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX, la sicura bussola per orientarsi nel cammino del secolo che si è aperto come ci ha ricordato il grande Papa e conclusione del Giubileo del 2003. E' stato fatto? E' il lavoro urgente dell'attuale pontefice. Si muore a meno che non si muova, con tutti non perdono il loro valore né il loro smalto. E' necessario quindi, che li conosciamo, li leggiamo in maniera appropriata, li studiamo e ne estraiamo la salutare contraddizione: tutti qualificati e formati dal Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa. La nostra ricerca al grande Pontefice in ordine al rinnovamento della pittura mondana paleocristiana, attraverso lo studio, costante e a lettere presentate degli insegnamenti del Magistero, soprattutto nel cap. VIII della *Lumen gentium*; splendidi pagine interamente dedicate alla Vergine; un testo che il Papa Paolo VI ha definito "scritto e coronamento della costituzione della Chiesa, inno incomparabile di luce in onore di Maria". (continua...)

Commenti (2)

Articolo Successivo >

Autori:
Don Giuseppe Imperato
Luigi Buonocore
Roberto Falumbo
Salvatore Amato
Raffaello Amato
Andrea Gallucci
Umberto Gallucci
Maria Carlo Surmaniku
Giulia Schiava

Archivio:
Maggio 2007
Aprile 2007

Meta:
Administra sito
Logout
Commenti RSS
RSS

Copyright © 2007 Incontro per una Chiesa Viva - Web 2.0

nato a Ravello è www.incontroravello.com, il nuovo sito del nostro periodico, con il quale cercheremo di divulgare il nostro mensile in tutto il mondo, così anche i ravellesi residenti all'estero potranno sentirsi vicini alla propria parrocchia. Il sito si divide in due sezioni, la prima dove i visitatori potranno leggere gli articoli più importanti pubblicati sul periodico e consultare gli arretrati; la seconda dove i navigatori potranno conoscere la nostra città, il Santo Patrono e il Duomo. Inoltre i visitatori del sito potranno lasciare commenti ed interagire con gli autori degli articoli pubblicati. Il sito è interamente curato dal Gruppo Ministranti del Duomo di Ravello. La Chiesa ed Internet collaborano insieme da circa 6 anni. Era il 22 novembre 2001, quando Papa Wojtyla cliccò su invia ed aprì le porte della Chiesa ad Internet.

Umberto Gallucci

LA SCOPERTA DI UNA GRANDE MISTICA

Domenica 6 maggio è stata per me ed altri una domenica diversa: una grande scoperta... Alle 06:00 mattutine, appuntamento in Piazza Vescovado a Scala per partire alla volta di Foggia dove ha sede il Monastero del S.S. Redentore e la venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa ci attendeva. Con noi anche ben otto Suore redentoriste di Scala. Le Sorelle che conducono vita ritirata tra le mura del monastero ci hanno accompagnato in questo viaggio particolare. Tra le preghiere, la recita del Rosario, le informazioni sulla vita della Crostarosa siamo arrivati a Foggia e al monastero redentorista. L'aspetto moderno dell'edificio, in mattoncini rossi, ha dapprima colto di sorpresa noi che siamo abituati agli imponenti ed antichi complessi monastici presenti in Costiera. Sulle soglie dell'ingresso, alle spalle di una grande rappresentazione di Gesù con le braccia aperte per accogliere, una suora in abito rosso fosco ci ha rincuorati; era la

Superiora del Monastero che ci dava il benvenuto. Il momento più emozionante è stato quando, in una stanza dalle modeste dimensioni, protetta da un vetro con drappi rossi di contorno, ci è stato dato di vedere le spoglie mortali di Suor Celeste Crostarosa. Sembra dormire, l'abito redentorista che regalmente (eppure non ha nes-



sun fronzolo) la avvolge, le mani giunte che stringono la croce... Nonostante l'involucro che protegge le sue spoglie, si ha l'impressione che la Venerabile sia presente. Appena entrati, siamo rimasti attoniti, catturati da quella figura posta lì quasi in ombra, su una parete della stanza. Solo dopo qualche istante ci siamo ripresi e abbiamo cominciato a guardarci intorno. Sulle pareti ci sono delle rappresentazioni della vita di Suor Maria Celeste e dei suoi miracoli, e la Superiora ci ha illuminato sulla vita e le opere.

Nel 31 ottobre del 1696, nasceva a Napoli, Giulia Marcella Santa Crostarosa. Di buona famiglia, ricevette una solida educazione religiosa e, accompagnando la sorella in un monastero carmelitano per prendere l'abito monastico, espresse la volontà di restare anch'ella. Aveva all'epoca soli ventuno anni. Preso l'abito carmelitano a Marigliano, a causa della soppressione di quel monastero, fu inviata a Scala con le sorelle, perché intanto anche un'altra delle sorelle aveva vestito l'abito monacale. In questo piccolo paesino, un po' ai margini della bella Costiera Amalfitana, Suor Maria Celeste Crostarosa il 25 aprile del 1725, sul coro del Monastero, ricevette la Rivelazione del nuovo Istituto Religioso. Dopo l'incontro con Padre Don

Alfonso de'Liguori, e la fondazione dell'ordine maschile redentorista, la nuova dottrina cominciò a prendere piede nel Monastero, la Venerabile continuava ad avere in visione nostro Signore e la Madonna che passo dopo passo, Le mostravano l'abito, il rigore, i simboli, la strada, del nuovo ordine e finalmente il 13 maggio del 1731, nacquero le Redentoriste. Purtroppo le difficoltà non mancavano, Suor Celeste non godeva il favore dei prelati suoi superiori e nonostante un giorno, durante l'esposizione del Santissimo, tutte le sorelle presenti ebbero in visione i segni della passione color rosso sangue (una scala con gli scalini colorati di sangue, una carne sanguinante, un monte con un a croce di colore scuro,...) nell'ostia consacrata, Suor Maria Celeste fu dapprima rinchiusa in "prigione" (la soffitta del monastero), e poi allontanata da Scala con le sorelle. Spogliate dell'abito rosso, presero un abito nero

prestato loro dalle benedettine di Scala, e dopo molto peregrinare in più zone della Campania, nelle quali la Madre operò per il risanamento di istituti religiosi, il 06 marzo 1738, andò a Foggia dove Nostro Signore l'aveva chiamata e qui, fondò il monastero del S. S. Salvatore. Lontana dalla sua terra nativa, la Crostarosa poté operare secondo quanto il Redentore Le aveva ordinato, il popolo la amava e la chiamava la Santa Priora, tutti a Lei si rivolgevano anche solo per un consiglio. Qui alla giovine età di 59 anni, il 14 settembre del 1755, festa dell'Esaltazione della

Santa Croce, concluse il pellegrinaggio terreno, e nel momento della sua morte, l'amico S. Gerardo Maiella disse ad un suo confratello: "Ho visto l'anima della Madre Maria Celeste volarsene come una colomba per ricevervi la ricompensa meritata per il suo grande amore a Gesù e a Maria".

Durante questo racconto i volti dei presenti erano rigati dalle lacrime, quante sofferenze per una così ben fatta opera, oggi si griderebbe allo scandalo, Suor Celeste, ha semplicemente obbedito, detto "SI" a tutto ciò che il Signore Le offriva.

Sepolta Suor Celeste, il suo ricordo è rimasto vivo in questa terra di Puglia e non solo il ricordo. La Santa Priora, infatti, è stata più volte riesumata perché le sue spoglie intatte grondavano sangue, sangue vivo. I prelati d'ordine superiore che si sono succeduti nel corso dei secoli, si sono rivolti ai medici per attestare l'autenticità del sangue e delle spoglie e più volte anche la scienza si è dovuta piegare al mistero della fede. L'abito della sepoltura ha cambiato colore, è diventato marrone a causa del sangue, e ben tre abiti prima dell'attuale, hanno rivestito la Crostarosa. Il fenomeno si è fermato solo quando le Suore hanno ottenuto l'autorizzazione a tenere le spoglie al di fuori del luogo di sepoltura. La Santa Priora doveva restare

fuori del luogo di sepoltura. La Santa Priora doveva restare fuori, essere con la gente. Solitamente le spoglie dei "Venerabili" non sono al pubblico e Suor Maria Celeste non è al pubblico, ma non si nega a chi chiede di poterle far visita. Più volte ha cambiato collocazione e durante la guerra si asserisce di aver visto "la suora con gli occhi aperti..." Ora il suo viso è coperto, eppure la sua immagine cattura lo sguardo, rapisce gli animi. Chi a Lei si è rivolto, anche medici, soprattutto nei giorni 13 e 14, non n'è rimasto deluso, la Venerabile ha operato segni prodigiosi e nonostante varie peripezie, il suo processo di canonizzazione è ancora lontano dalla conclusione. Le Sorelle a Foggia conservano tutto, : c'è l'archivio dei suoi scritti, gli abiti che le sono stati cambiati nel corso degli anni, oggetti personali, reliquie.. un'intera parete con raffigurazione dei luoghi nei quali ha vissuto, e un bellissimo bonsai che ha per frutti i monasteri delle Redentoriste sparse nel mondo. Il frutto più antico è quello di Scala, ma buona parte del mondo vanta un rappresentante. Il fascino di questa figura mistica, è attuale più che mai. In una società che corre alla velocità della luce e ingoia tutto senza assaporare nulla, la Crostarosa è una lucciola, ancora un po' debole, tuttavia presente. La sua luce segna il cammino della fede, della perseveranza, è memoria viva della Chiesa. Magari anche la sua vicinanza a luoghi per noi tanto cari, contribuisce a rafforzare quest'attrazione verso la sua vita mistica. I suoi scritti, le sue esperienze, le rivelazioni per cui è stata prescelta, danno luce ad un mistero tanto triste eppure tanto necessario. La passione di Nostro Signore è stato il più grande segno dell'amore di Dio verso l'umanità e gli insegnamenti della Crostarosa ci aiutano a capire l'immenso valore di questo grande sacrificio.

Il pellegrinaggio è continuato con la Santa Messa e la visita al Santuario dell'Incoronata, poco distante. Prima del rientro a Scala, siamo ritornati al Monastero di Foggia a prendere le Redentoriste di Scala, un ultimo sguardo a quel volto materno, un'ultima preghiera su quella semplice "tomba", un'ultima richiesta d'aiuto..., ancora qualche lacrima, perché è questo che ispira la Crostarosa, la sofferenza offerta a Cristo.

Elisa Mansi

Lo storico Galli della Loggia invita credenti e non a leggere il libro del papa: "Gesù di Nazaret":

"Il libro È la dimostrazione che la religione ha di nuovo un posto di primo piano, interessa tutti, persino gli atei che se ne occupano non fosse altro che per attaccarla. Questo è stato possibile grazie alla riaffermazione delle civiltà. Benedetto XVI parla di «dramma del cristianesimo». «Il cristianesimo è molto criticato, perché è tornato al centro del dibattito. Ci si è accorti che non è più un moribondo, e per questo produce antagonismi forti. C'è una curiosa coincidenza: mai come oggi si è parlato tanto di Gesù, dai libri ai film, e mai come oggi ci si è allontanati dalla fede». Ratzinger è un grande studioso a cui nella vita è capitato curiosamente di fare il Papa. Il suo carattere intellettuale è emerso nella prima Enciclica "Deus caritas est" e nella lectio di Ratisbona. In questo sta la differenza con Papa Wojtyła, più politico."

Dal Corriere della Sera 17 maggio 2007

MESSA DI PRIMA COMUNIONE

Domenica, 3 Giugno, 2007, Solennità della S.S.Trinità, la nostra Comunità Parrocchiale, si appresterà a vivere un momento molto significativo: 20 fanciulli si accosteranno per la prima volta al Banchetto Eucaristico. Ecco di seguito i loro nomi: Amalfitano Carlo, Amato Tiziano, Caruso Paolo, Cavaliere Umberto, Cioffi Alfonso, Cioffi Anastasia, Cioffi M. Teresa, Cioffi Stefano, De Vivo Giuseppe, De Vivo Martina, Dipino M. Antonietta, Giuliani Luigi, Lanzieri Raimondo, Mansi Ludovico, Mazza Elpidio, Pagano Daniele, Palumbo Aurora, Scelzo Lorelai, Scelzo Roberta, Vuilleumier Gianni.

Questi fanciulli hanno seguito con gioia la catechesi in preparazione ai Sacramenti più importanti del loro cammino di fede ed hanno atteso con trepidazione il giorno del Primo Incontro con Gesù. La nostra in festa, Signore vuol accogliere i suoi figli, si fa cibo e Verbo che si dona ai piccoli di questa terra, si fa Sacramento di presenza di Dio che ci ama. Insieme ai genitori dobbiamo sostenere questi fanciulli con la preghiera e l'esempio della nostra vita, affinché sappiano perseverare nel bene, sappiano amare Gesù ed i fratelli ogni giorno di più. Durante il loro itinerario di preparazione ai Sacramenti, hanno più volte dichiarato di voler diventare veri amici di Gesù, lo Spirito Santo mostri loro la gioia dell'Incontro, apra il loro cuore alla Presenza Viva del Risorto e li aiuti a scegliere sempre la via giusta. L'emozione e la gioia del Primo Incontro con Gesù, sia perennemente presente dentro di loro, per una vita che sia risposta concreta all'Amore Infinito di Dio. Un augurio di vero cuore alle famiglie di questi piccoli affinché tutti insieme possano vivere una vita in reale Comunione con il Signore.

Giulia Schiavo

L'AUGURIO DEL SANTO PADRE AI BIMBI
DI PRIMA COMUNIONE

***"Spero che anche per tutti voi la
Prima Comunione che avete ricevuto sia
l'inizio di un'amicizia per tutta la vita"***



Memoria annuale della traslazione della reliquia di san Pantaleone

La comunità di Ravello ha celebrato, domenica 20 maggio, la festa di San Pantaleone di maggio in ricordo della traslazione della reliquia del suo sangue sull'altare della nuova cappella costruita nel XVII sec. e dove attualmente è conservata. Il giorno precedente, l'esposizione del busto argenteo del martire di Nicomedia insieme alla solenne celebrazione prefestiva, hanno introdotto la comunità alla celebrazione del doppio mistero del giorno successivo: l'Ascensione del Signore e il ricordo del Santo Patrono.

La giornata, allietata dall'accompagnamento musicale del complesso bandistico di Minori e dall'ormai esiguo mercato fieristico, si è articolata nel consueto connubio tra solenni celebrazioni eucaristiche e pratiche devozionali popolari, espressioni della



millenaria cristianizzazione del territorio. Nel pomeriggio, la processione ha attraversato via SS. Trinità e ha raggiunto il monastero di S. Chiara ed è giunta poi, attraverso via San Francesco, in Duomo. Al termine della processione vi è stata una solenne celebrazione presieduta da Don Carlo Magna. La festa si è conclusa, infine, con un piccolo spettacolo pirotecnico di buona qualità a cura della ditta IPON di Ottaviano e con le tradizionali marce di congedo della banda musicale.

Una processione nel segno della preghiera e dell'invocazione costante al santo patrono, un rito che non ha perso e non perderà mai il suo fascino, contrariamente a quanto recentemente lamentava un nostalgico romanziere. Una festa sobria e al tempo stesso solenne nel secolare ricordo della traslazione della reliquia del sangue "bollente" del medico celeste.

Queste poche ma significative note di cronaca esemplificano le nostre sensazioni al termine del giorno di festa in memoria del santo patrono Pantaleone il quale, come recita la conclusione dell'ufficio liturgico bizantino: *"Ha giustamente ricevuto il premio della vocazione suprema dopo l'immensevole tormento dei tiranni ed ora con gli angeli per i secoli esulta."*

Salvatore Amato

SANTA RITA, ESEMPIO DI UMILTA' E SACRIFICIO

Per i prodigi operati e per la sua umanissima vicenda terrena, Rita ha il titolo di "santa dei casi impossibili", cioè di quei casi clinici o di vita, per cui non ci sono più speranze e che con la sua intercessione, tante volte miracolosamente si sono risolti. La tradizione ci racconta che, portata alla vita religiosa, fu data in sposa ad un uomo brutale e violento che, convertito da lei, venne in seguito ucciso per una vendetta. I due



figli giurarono di vendicarlo e Rita, non riuscendo a dissuaderli, pregò Dio farli piuttosto morire. Quando ciò si verificò, Rita si ritirò nel locale monastero delle Agostiniane di Santa Maria Maddalena. Qui condusse una santa vita con una particolare spiritualità in cui veniva privilegiata la Passione di Cristo. Durante un'estasi ricevette una speciale stigmata sulla fronte, che le rimase fino alla morte. Gli ultimi anni di Rita furono anni di espiazione. Una malattia grave, dolorosissima, la tenne immobile sul povero giaciglio per ben quattro anni ed ella ne sostenne le sofferenze con esemplare rassegnazione, lieta di soffrire ancora per le colpe del mondo e di rassomigliare più da vicino a Gesù Cristo. Durante questa infermità le furono recate, dietro sua domanda, alcune rose che nel rigore dell'inverno erano prodigiosamente fiorite nel suo orticello di Roccaporena. Ella accettò sorridente il dono gradito e simbolico che le inviava il Signore: era stato l'ultimo suo desiderio sulla terra, e il Signore lo soddisfece con un prodigio. Anche quest'anno, Martedì 22 Maggio, abbiamo celebrato la Santa Messa in onore di Santa Rita, al termine della quale, come la tradizione prevede, il sacerdote ha benedetto le rose, fiore simbolo di Rita e le ha poi distribuite ai presenti in nome della Santa. Santa Rita è una delle Sante più amate oggi, oggetto di una straordinaria devozione popolare, perché amata dal popolo che la sente molto vicina per la sua stupefacente "Normalità" dell'esistenza quotidiana da lei vissuta, prima come sposa e madre, poi come vedova e infine come monaca agostiniana. Nella sua umiltà, diffuse la gioia del perdono immediato e generoso, della pace amata e per questo perseguita come bene supremo, dell'amore fraterno intenso e sincero, della estrema fiducia in Dio piena e filiale ed infine della croce, portata con Cristo e per Cristo. Ella ci esorta quindi a fidarci di Dio perché si compiano in noi i disegni divini.

Raffaele Amato

La processione del Corpus Domini SIGNIFICATO E VALORE

Domenica 10 giugno, come da tradizione, si celebrerà la festa del Corpus Domini con la processione eucaristica per le vie del centro cittadino.

Una spinta a portare la presenza cristiana sulle strade della città e del mondo, ma anche una riscoperta dell'incontro "reale" della nostra persona con la persona di Gesù.

Per comprendere il profondo significato della processione e l'altissimo valore ecclesiale di questa solenne liturgia che si svolge per le strade, sarà utile meditare le dense riflessioni che il Papa Benedetto XVI, due anni or sono, rivolse ai fedeli durante la celebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Ecco il testo dell'omelia: "Nella festa del Corpus Domini, la Chiesa rivive il mistero del Giovedì Santo alla luce della Risurrezione. Anche il Giovedì Santo conosce una sua processione eucaristica, con cui la Chiesa ripete l'esodo di Gesù dal Cenacolo al monte degli Ulivi. In Israele, si celebrava la notte di Pasqua in casa, nell'intimità della famiglia; si faceva così memoria della prima Pasqua, in Egitto – della notte in cui il sangue dell'agnello pasquale, asperso sull'architrave e sugli stipiti delle case, proteggeva contro lo sterminatore. Gesù, in quella notte, esce e si consegna nelle mani del traditore, dello sterminatore e, proprio così, vince la notte, vince le tenebre del male. Solo così, il dono dell'Eucaristia, istituita nel Cenacolo, trova il suo compimento: Gesù dà realmente il suo corpo ed il suo sangue. Attraversando la soglia della morte, diventa Pane vivo, vera manna, nutrimento inesauribile per tutti i secoli. La carne diventa pane di vita. Nella processione del Giovedì Santo, la Chiesa accompagna Gesù al monte degli Ulivi: è vivo desiderio della Chiesa orante vigilare con Gesù, non lasciarlo solo nella notte del mondo, nella notte del tradimento, nella notte dell'indifferenza di tanti. Nella festa del Corpus Domini, riprendiamo questa processione, ma nella gioia della Risurrezione. Il Signore è risorto e ci precede. Nei racconti della Risurrezione vi è un tratto comune ed essenziale; gli angeli dicono: il Signore "vi precede in Galilea; là lo vedrete". Considerando ciò più da vicino, possiamo dire che questo "precedere" di Gesù implica una duplice direzione. La prima è – come abbiamo sentito – la Galilea. In Israele, la Galilea era considerata come la porta verso il mondo dei pagani. Ed in realtà proprio in Galilea, sul monte, i discepoli vedono Gesù, il Signore, che dice loro: "Andate.. e ammaestrate tutte le nazioni". L'altra direzione del precedere, da parte del Risorto, appare nel Vangelo di San Giovanni, dalle parole di Gesù alla Maddalena: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre..". Gesù ci precede presso il Padre, sale all'altezza di Dio e ci invita a seguirlo. Queste due direzioni del cammino del Risorto non si contraddicono, ma indicano insieme la via della sequela di Cristo. La vera meta del nostro cammino è la comunione con Dio – Dio stesso è la casa dalle molte dimore. Ma possiamo salire a questa dimora soltanto andando "verso la Galilea" – andando sulle strade del mondo, portando il Vangelo a tutte le nazioni, portando il dono del suo amore agli

uomini di tutti i tempi. Perciò il cammino degli apostoli si è esteso fino ai "confini della terra"; così San Pietro e San Paolo sono andati fino a Roma, città che era allora il centro del mondo conosciuto, vera "caput mundi". La processione del Giovedì Santo accompagna Gesù nella sua solitudine, verso la "via crucis". La processione del Corpus Domini, invece, risponde in modo simbolico al mandato del Risorto: vi precedo in Galilea. Andate fino ai confini del mondo, portate il Vangelo al mondo. Certo, l'Eucaristia, per la fede, è un mistero di intimità. Il Signore ha istituito il Sacramento nel Cenacolo, circondato dalla sua nuova famiglia, dai dodici apostoli, prefigurazione ed anticipazione della Chiesa di tutti i tempi. Perciò, nella liturgia della Chiesa antica, la distribuzione della santa comunione era introdotta dalle parole: Sancta sanctis – il dono santo è destinato a coloro che sono resi santi. In questo modo, si rispondeva all'ammonimento rivolto da San Paolo ai Corinzi: "Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice..". Tuttavia, da questa intimità, che è dono personalissimo del Signore, la forza del sacramento dell'Eucaristia va oltre le mura delle nostre Chiese. In questo Sacramento, il Signore è sempre in cammino verso il mondo. Questo aspetto universale della presenza eucaristica appare nella processione della nostra festa. Noi portiamo Cristo, presente nella figura del pane, sulle strade della nostra città. Noi affidiamo queste strade, queste case – la nostra vita quotidiana – alla sua bontà. Le nostre strade siano strade di Gesù! Le nostre case siano case per lui e con lui! La nostra vita di ogni giorno sia penetrata dalla sua presenza. Con questo gesto, mettiamo sotto i suoi occhi le sofferenze degli ammalati, la solitudine di giovani e anziani, le tentazioni, le paure – tutta la nostra vita. La processione vuole essere una grande e pubblica benedizione per questa nostra città: Cristo è, in persona, la benedizione divina per il mondo – il raggio della sua benedizione si estenda su tutti noi! Nella processione del Corpus Domini, accompagniamo il Risorto nel suo cammino verso il mondo intero – come abbiamo detto. E, proprio facendo questo, rispondiamo anche al suo mandato: "Prendete e mangiate... Bevetene tutti". Non si può "mangiare" il Risorto, presente nella figura del pane, come un semplice pezzo di pane. Mangiare questo pane è comunicare, è entrare nella comunione con la persona del Signore vivo. Questa comunione, questo atto del "mangiare", è realmente un incontro tra due persone, è un lasciarsi penetrare dalla vita di Colui che è il Signore, di Colui che è il mio Creatore e Redentore. Scopo di questa comunione è l'assimilazione della mia vita alla sua, la mia trasformazione e conformazione a Colui che è Amore vivo. Perciò questa comunione implica l'adorazione, implica la volontà di seguire Cristo, di seguire Colui che ci precede. Adorazione e processione fanno perciò parte di un unico gesto di comunione; rispondono al suo mandato: "Prendete e mangiate".

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI, 26 maggio 2005

IL PALAZZO EPISCOPALE

“Entrammo nella vecchia Ravello; nella solitudine di queste rocce ci troviamo improvvisamente di fronte ad una città moresca con torri e case ornate da fantastici arabeschi. Qui ci sono solo alberi, rocce e più in basso, in una lontananza di sogno, il mare, talvolta rosso come porpora”, scriveva Ferdinand Gregorovius nelle *“Passeggiate per l'Italia”*.

Questo meraviglioso scenario dovette aprirsi anche agli occhi di Francis Nevile Reid, botanico scozzese ed appassionato cultore d'arte, che a partire dal 1851 acquisì il Palazzo Rufolo e la Villa Episcopio, provvedendone successivamente ai lavori di restauro. Interventi eseguiti nel pieno rispetto delle preesistenze, sotto la direzione di Michele Ruggero, architetto-archeologo di formazione neoclassica che nel 1875, con la nomina di Giuseppe Fiorelli alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Regno, sarebbe poi diventato Soprintendente agli Scavi di Pompei.

Il fascino dell'antico complesso e la felice ubicazione, oltre all'assoluta carenza di qualsiasi struttura ricettiva, indussero Pasquale Palumbo, dipendente del Reid, e sua moglie, la bernese Elizabeth Von Wartburg, a trasformare l'antico Episcopio nella prima pensione di Ravello: la *“Pensione Palumbo”*.

Dopo un breve soggiorno ad Amalfi, il 26 maggio 1880, Richard Wagner raggiunse Ravello a dorso di un mulo, stabilendosi per qualche giorno nell'accogliente locanda in compagnia della famiglia e del pittore russo Paul Von Youkowsky. E proprio nell'albo di questa albergo il maestro di Lipsia, che nel lussureggiante giardino di Villa Ru-



folo aveva tratto ispirazione per il quadro scenico del secondo atto del Parsifal, il celebre autografo: *“Die Klingsor Garden is gefunden – Il Magico Giardino di Klingsor è trovato, 26 maggio 1880”, a perenne ricordo di quel giorno memorabile.*

Il palazzo cominciò, quindi, a diventare meta di eminenti personalità dell'arte, della cultura e della politica, attratti a Ravello da quelle bellezze della natura e dell'arte in grado di trasformare in viaggio in una *“serendipity”*, felice e inaspettata scoperta a rigenerazione dell'animo. In una piccola sala dell'albergo, nel 1904, l'illustre viaggiatore inglese Ernest William Beckett Lord Grimthorpe, rimasto affascinato dall'incantevole cittadina, espresse al cameriere Nicola Mansi il desiderio di comprare un fondo per costruire quella che sarebbe poi diventata Villa Cimbrone.

Agli inizi del XX secolo l'antico episcopio ospitò scrittori del

calibro di André Gide, Edward Forster, che vi ambientò un suo racconto, e David Herbert Lawrence, per citarne alcuni. Successivamente, la dimora, acquistata nel 1926 dal Duca di Sangro, noto personaggio molto vicino a Benito Mussolini e alla famiglia sabauda, accolse con frequenza esponenti dell'aristocrazia romana. In questi anni il complesso architettonico fu interessato da nuovi interventi, dettati dalla necessità di trasformare la struttura ricettiva nella comoda ed elegante residenza di un nobile avvezzo a frequentare i salotti buoni della capitale. La prima visita dei reali a Ravello risale al 15 maggio 1926 quando il principe Umberto di Savoia insieme a Filippo D'Assia, marito della sorella Mafalda, trascorse un piacevole pomeriggio nella casa del barone Compagna, vicina all'episcopio, in compagnia del Duca di Sangro e delle sorelle Betty e Nora Vuillemier. Una breve visita, a conclusione della quale fu organizzata una cena con la nobiltà e le autorità locali presso l'albergo Caruso-Belvedere, dal menù chiaramente ispirato ai Savoia che prevedeva cannelloni alla Reale e Charlotte Savoiarda. Una piacevole soggiorno che spinse i Savoia a tornare nuovamente nel 1938.

Dal febbraio al giugno 1944, mentre Salerno era diventata

sede provvisoria del governo instaurato dal generale Badoglio, Villa Episcopio fu temporanea dimora di Vittorio Emanuele III e della regina Elena, che, dopo il soggiorno brindisino, avevano scelto di stabilirsi a Ravello, ospiti del Duca di Sangro. Da qui il sovrano, in divisa militare, partiva ogni mattina per dirigere le operazioni e faceva ritorno nel tardo pomeriggio, quando varcata quasi furtivamente la soglia del palazzo, si richiudeva *“nei suoi pensieri inquieti che si*

riflettevano anche sul suo volto stanco e sullo sguardo glaciale che lo caratterizzava”. In questa dimora Enrico De Nicola propose al sovrano la proposta di nominare luogotenente del regno il figlio Umberto, la cui carica sarebbe divenuta esecutiva solo dopo la conquista di Roma da parte degli alleati. Durante l'incontro il re ascoltò in silenzio il giurista napoletano fino a quando non fu associato al colloquio il Ministro della Real Casa, per poi accettare quella soluzione. Durante la sua permanenza a Ravello il sovrano ricevette anche la visita di Harold MacMillan e Robert Murphy che gli prospettarono la necessità e l'opportunità di passare i poteri al figlio Umberto. Il 22 aprile i Ministri del Primo Governo di Unità Nazionale, costituito dai rappresentanti dei partiti antifascisti, prestarono giuramento davanti al sovrano. Una foto raffigurante Benedetto Croce e Carlo Sforza davanti all'ingresso dell'antico

complesso costituisce una preziosa testimonianza di quell'evento storico. Il 5 giugno Vittorio Emanuele III affidò la luogotenenza del regno al figlio Umberto: *"La cerimonia si svolge sempre a Ravello e sempre nella villa Episcopio"*, ricorda lo storico



Antonio Spinosa, *"fu una cerimonia scarna, ma degna d'un Parsifal per l'intensità e per la suggestione dei luoghi prediletti da Wagner. Pieno di amarezza, salutando sulla soglia della villa il figlio che partiva per la capitale, Vittorio esclamò: "Va', divertiti tu, ora"*.

Nel dopoguerra Ravello tornò ad essere la meta preferita di artisti e letterati mentre gli anni della dolce vita riportarono Villa Episcopio agli onori delle cronache durante la visita di Jacqueline Kennedy che, insieme alla figlia Caroline, nell'agosto del 1962, trascorse a Ravello giorni di spensierata felicità. Quel momento costituì per lo storico complesso l'ultimo sprazzo di luce, foriero, purtroppo, di un lungo letargo.

D'ora in poi la storia dell'episcopio, acquisito in seguito dalla famiglia Aielli, non ha più nulla di rilevante ai fini di questa breve trattazione, se si eccettuano interventi di dubbio gusto non certamente ispirati alle istanze storico-estetiche, che pur dovrebbero costituire le coordinate imprescindibili ogni qual volta si interviene su un complesso monumentale.

Oggi il Palazzo Vescovile, incastonato tra gioielli d'arte civile e religiosa, dopo i necessari interventi di restauro, finalizzati a restituire una corretta lettura del testo architettonico, è destinato a diventare una scuola di formazione musicale, nonché un luogo atto ad ospitare grandi eventi culturali a livello internazionale: recupero di pietre e di valori, che costituiscono un'eredità comune e un'occasione preziosa per la collettività.

Luigi Buonocore

Seconda parte. Continuazione da Incontro III - 2

UNA NUOVA CONFRATERNITA

L'impegno dei giovani espresso sinora nella rievocazione della settimana santa, attraverso i canti dei battenti, ha maturato anche una coraggiosa iniziativa religiosa per la rifondazione delle confraternite nella nostra comunità.

Il comitato organizzatore costituitosi per la realizzazione del progetto sta rielaborando lo statuto della ricostituita confraternita del SS. Nome di Gesù che si ricollega a quella omonima già esistente dal 1494. Le finalità del pio sodalizio si riferiscono anzitutto all'approfondimento e al radicamento della vita religiosa di quanti vi aderiranno, lo studio delle tradizioni religiose, la divulgazione della storia locale e altre attività formative, assistenziali e caritative. Da queste colonne si rivolge un fraterno invito a tutti i ravellesi che vogliono aderire alla ricostituita confraternita del SS. Nome di Gesù a partecipare all'Assemblea che si terrà sabato 16 giugno 2007.

A RAVELLO LA GIORNATA DI FESTA E DI PREGHIERA DEI GIOVANI FRANCESCANI

Domenica 20 maggio, si è tenuto a Ravello il capitolo delle stuoie, la giornata di festa e preghiera dei giovani francescani proveniente dalla Campania e dalla Basilicata.

I giovani sono stati accompagnati proprio in questo itinerario di fede con le Lodi nel Santuario dei Santi Cosma e Damiano, a cui è seguita la relazione di fra Edoardo Scognamiglio sul tema "La Fedeltà alla Chiesa, come discernimento per la verità della propria conversione e del proprio cammino spirituale".

Partendo dall'esperienza di san Francesco, il relatore ha condotto l'assemblea ad operare nel mondo con la Chiesa, vivendo la comunità cristiana che è la Chiesa. Francesco riceve il mandato da Cristo di "riparare la chiesa", a cui egli fa seguire la ricostruzione della chiesetta di san Damiano.



Successivamente si è svolto il pellegrinaggio con il Crocifisso di San Damiano, dal Santuario fino al Duomo dove si è celebrata la Santa Messa presieduta da fra Antonello Fanelli, direttore del CNPGUV (Centro Nazionale di Pastorale Giovanile e Vocazionale) del Sacro Convento di Assisi. Nel primo pomeriggio c'è stata la visita al monastero delle Clarisse con la testimonianza di suor Massimiliana, novizia di 30 anni. Partendo da alcuni pensieri di S. Massimiliano Kolbe sulla ricerca della felicità nella scoperta della Verità, la religiosa ha raccontato la sua esperienza. La scoperta del valore e del ruolo della Chiesa, la identificazione di ciascuno in una realtà cristiana e l'importanza di camminare, condividere e sperimentare la comunità è un presupposto fondamentale per un vero cammino di conversione e di ascolto di Cristo. La rigidità dei giovani all'ascolto di questa esperienza controcorrente, di questo stravolgimento di stile di vita di suor Massimiliana si è gradualmente sciolta in un sorriso mano mano che dalle sue parole emergevano quelle difficoltà, quelle angosce che aveva vissuto nel cammino di risposta al Signore; la sua umanità ha incontrato quella dei giovani, e, infine, la preghiera finale nel campo da Tennis, a cui è seguito un momento conclusivo di fraternità e di festa, con il gruppo musicale dei Neapolis e l'Animazione Fantasia. Il convegno si è chiuso mentre la città di Ravello si preparava a festeggiare il Santo Patrono.

CELEBRAZIONI DI GIUGNO 2007

Mese consacrato al culto del Sacro Cuore di Gesù

Giorni Feriali e Festivi

Ore 18.30: Santo Rosario, Coroncina e litanie del Sacro Cuore

Ore 19.00: Santa Messa con omelia

3 GIUGNO

Solennità della SS. Trinità

Celebrazione della Messa
di Prima Comunione dei fanciulli

Ore 10.15: Raduno presso la chiesa di Santa Maria a Gradillo.

Ore 10.30: Santa Messa in Duomo

10 GIUGNO

Solennità del Corpus Domini

Ore 18.30: Santa Messa

Processione del SS. Sacramento per le vie del paese.

13 GIUGNO

Festa di Sant'Antonio di Padova

15 GIUGNO

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Ore 18.30: Santo Rosario, Coroncina e litanie del Sacro Cuore

Ore 19.00: Santa Messa e consacrazione al Sacro Cuore di Gesù

16 GIUGNO

Cuore Immacolato di Maria

21 GIUGNO

Festa di San Luigi Gonzaga

24 GIUGNO

Festa di San Giovanni Battista

25 GIUGNO

Inizio del mese di preghiera in preparazione della festa patronale

Ore 18.30: Santo Rosario, Coroncina

Ore 19.00: Santa Messa con omelia

29 GIUGNO

Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

